

► LAVORO

uberisti di tutto il mondo uniti sulla via di Seattle

■ Il consiglio comunale di Seattle, primo al mondo, ha approvato all'unanimità una legge che consente agli autisti di Uber di riunirsi in sindacati, per contrattare migliori condizioni lavorative. «L'obiettivo è creare un ambiente in cui l'innovazione continui a esistere, ma non a discapito dei lavoratori», ha spiegato Mike O'Brien, membro della giunta che ha sostenuto la proposta. Basterebbero queste poche parole a spiegare tutto, indicando la strada da seguire: negli Stati Uniti - certo - ma soprattutto qui da noi, dove innovazione è parola buona per le conferenze stampa con slide a effetto, e poco altro. Se non suonasse troppo blairiano, bisognerebbe chiamarla Terza via: non più il dibattito demagogico tra i diritti faticosamente conquistati in 30 anni di battaglie e l'elogio della flessibilità che valorizza i migliori, bensì una presa di coscienza dei mutati contesti e delle nuove possibilità. Poco c'entra anche interrogarsi

su cosa sia davvero *sharing economy*, e su quale retorica ci sia nell'economia condivisione: qui si parla, essenzialmente, di servizi. Uber è un servizio di "taxi" guidati da non professionisti che funziona magnificamente, prevede pagamenti tracciabili e ha allargato il mercato dei potenziali fruitori di corse, oltre ad aver rimesso in tasca qualche denaro a chi aveva perso un'occupazione stabile sull'onda della Grande Crisi. In questo modo, può generare ricchezza per l'intera collettività.

Gli autisti freelance che hanno fatto il successo dell'azienda, tuttavia, ne hanno spesso denunciato comportamenti scorretti, nelle dinamiche di prezzo e nell'imposizione di condizioni non contemplate da un vero lavoratore "indipendente". Non c'è niente di cui stupirsi (indignarsi, magari, sì): quante società ben più tradizionali in Italia hanno guadagnato e sono cresciute sulle spalle di finte partite Iva o contratti a proget-

to? Se la dinamica è nota, la vera novità è la risposta del consiglio comunale di Seattle: non si butta via il bambino con l'acqua sporca, ma si crea una nuova condizione dando agli autisti una chance di organizzarsi e di farsi valere che finora non era prevista, nemmeno nel diritto americano. Non dipendenti, ma nemmeno "contractor" costretti a sottostare a qualsiasi ricatto. Poco importa che questa ipotesi fino a poco tempo fa non esistesse: nelle culture realmente innovative e resilienti, le realtà si plasmano, non si subiscono. Poco importa anche che Uber azienda passi al contrattacco, denunciando che il cambiamento porterà tariffe più alte: non è per forza vero (dipende sempre dai margini che si cercano) e, soprattutto, i clienti accetteranno minime maggiorazioni sapendo che servono a una dinamica economica più sana.

GEA SCANCARELLO

